



Una campana tra le macerie del crollo della settecentesca torre dell'orologio a Novi di Modena. FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

re le mani avanti - taglia corto l'assessore all'Edilizia Giancarlo Muzzarelli - ma tutto questo come ci aiuta? Se si tratta di indicazioni su come ricostruire grazie, avevamo già ben chiara la strada da seguire. Gli strumenti ci sono, le leggi pure: le nuove costruzioni, quelle danneggiate del tutto o in parte, anche gli edifici non lesionati, tutto dovrà essere adeguato alle norme 2009. L'abbiamo già detto». E allora perché insistere, come hanno fatto gli esperti a margine del Consiglio dei ministri che venerdì ha licenziato gli aiuti per le aree terremotate in Emilia? Perché dare l'impressione di poter prevedere addirittura dove si abatteranno «eventuali» altri scosse di magnitudo pari a quelle più violente già patite? «In effetti non aggiungono nulla a quello che già sapevamo - sottolinea Taviani -, subito dopo l'annuncio eravamo tutti furibondi. Anche la comunicazione fa parte della strategia per contrastare l'emergenza, questa è stata improvvida e non mediata. Serve più controllo, che non significa minore trasparenza: ma si deve essere in grado di spiegare a tutti, anche a chi non ha conoscenze scientifiche, quello che si vuole dire. È uno dei tanti elementi da mettere a

...
**I confindustriali:
«Arrabbiati? Ovvio
Il messaggio è vago
e senza responsabilità»**

punto quando si affrontano le calamità nel nostro Paese».

Ha avuto un bel daffare, ieri mattina, il presidente della Regione e commissario straordinario per l'emergenza sisma Vasco Errani, a cercare di calmare gli animi di sindaci divisi tra rabbia pura, stupore, sconforto. «Il presidente della Commissione ha spiegato che i loro erano solo dati statistici - è il mantra di Errani -, nessuno spazio ad allarmismi». Quanto alla Regione e ai territori «qui«nessuno abbassa la guardia - rivendica -, al contrario intensifichiamo l'impegno per assistere, fare le necessarie verifiche, rafforzare la sicurezza». Ma la preoccupazione tra i diretti interessati rimane. Che si debba procedere con la massima prudenza sia nella ricostruzione sia nella riapertura delle attività il sisma lo ha fatto capire fin troppo bene, sulla pelle di tutti, non servivano altre indicazioni. Così invece «psicologicamente siamo tornati indietro di parecchi giorni - si sfoga il primo cittadino di Finale, Ferdinando Ferioli, Pd -, per i nostri cittadini si blocca ogni ipotesi di rientro nelle proprie case. Non solo: tutti i colleghi da Cento a S. Agostino temono gli effetti di queste informazioni su chi cerca o vorrebbe investire nella ricostruzione di queste zone. Magari ora sceglieranno di andare altrove...». «Potevano consultarci per capire come comunicarlo alla nostra gente - punta il dito anche il sindaco di Bondeno, il leghista Alan Fabbri -, a maggior ragione visto che la responsabilità è tutta sulle nostre spalle».

«Noi più psicologi che medici Il sogno? Avere un camper»

In palestra, sotto una tenda, nel giardino dei pazienti, in un asilo. Si visita dove si può. Ma si visita. Dove non arrivano i mezzi - medici e pediatri nella maggior parte dei casi non hanno più uffici, database, medicinali - arriva la buona volontà. «Ci stiamo adattando, e possiamo dire con orgoglio che l'assistenza medica qui non si è mai interrotta», rivendica da Cavezzo Giovanni Razzaboni. Ma si lotta contro la fatica («sono saltati tutti i turni, lavoriamo dalle 8 alle 20 sette giorni su sette»), l'assenza di privacy e a volte di igiene (nei campi mancano vaschette e fasciatoi per i bimbi), il crollo delle proprie sedi. Sognando un container come studio, il nuovo volto di «una parvenza di normalità». Un traguardo che però, salvo sorprese, non taglieranno prima del 21 del mese, a tre settimane dalla seconda grande scossa.

I primi container hanno permesso di riaprire alcune farmacie in comuni dove, ti ricordano tutti, «non c'è quasi nulla di aperto», vedi Cavezzo. Ora si punta al passaggio successivo. Armandosi di pazienza. Perché anche chi si è mobilitato dalla mattina del 20 maggio adesso chiede una tregua. Nunzio Borelli lavora da trent'anni in zona, a Medolla. Presidente della cooperativa Medibase area nord, è anche sindacalista e consigliere comunale. Le ultime tre settimane le ha vissute tutte «in prima linea». «Già tre ore dopo la prima scossa - ricorda - abbiamo aperto la sede della cooperativa, che riunisce medici di base disponibili nel week-end, dalle 8 alle 19 invece delle solite tre ore. Chi non era lì si è autoconvocato al Pronto soccorso. Poi abbiamo fatto base nella palestra, dopo il 29 è arrivato il campo della Protezione civile». Da allora è qui che incontra i pazienti - non i suoi, ma tutti quelli che ne facciano richiesta, distribuendo gocce contro gli attacchi di panico e consigli. Passa nei campi ogni giorno, lui come ma maggior parte dei colleghi del distretto 2 dell'Ausl di Modena, quello che fa capo a Mirandola e che dopo i diversi terremoti conta 51 studi medici inagibili su 79, tra cui tutti quelli dei pediatri, 12 su 12. Borelli, 57 anni, sprizza energia e prova a essere ottimista. Ma proprio perché guarda avanti avverte, «uscire dalle tendopoli sarebbe un grande segnale, ricostruire il rapporto con i pazienti è fondamentale, e infatti io vado lì anche solo per sapere come si sentono, mi dicono «una sua parola vale più degli psicofarmaci». Ho solo un ricettaio e un misuratore di pressione.

IL RACCONTO

ADRIANA COMASCHI
INVIATA A CAVEZZO (MO)

Viaggio tra i dottori che assistono gli sfollati «Lavoriamo senza sosta dalle 8 alle 20 sette giorni su sette». «Ci servono condizioni più favorevoli per poter visitare i nostri pazienti»



La tendopoli di Novi di Modena. FOTO ANSA

...
**Nei campi tante difficoltà:
«Conservare gli antibiotici per i bimbi sta diventando un problema»**

...
Non ci sono i servizi igienici per i più piccoli e con questo caldo aumentano gli svenimenti

Ma ci sono, questo è il messaggio che voglio dare». Questo oggi. Ma sul domani è bene fare chiarezza: «Intanto c'è un problema di privacy, per visitare qui ci vogliono tatto e delicatezza. In ogni caso, i campi non possono rimanere per altri 5-6 mesi, altrimenti va a finire che anche noi medici avremo bisogno degli psicologi». Scherza, ma fino a un certo punto, «siamo anche noi terremotati, ho dormito anch'io qui due notti e poi nel giardino di mio suocero con i miei quattro figli, non è facile per nessuno».

INSOMMA C'È CHI SOGNA di tornare ad avere una casa, loro di tornare ad avere uno studio. «Uno dei miei due ambulatori è crollato, l'altro deve avere ancora l'agibilità. Ma so che per parecchio tempo i genitori comunque non vorranno entrare sotto un tetto e li capisco. Ecco perché aspetto un container», spiega Maria Maranò, pediatra a Concordia. Anche lei sfollata, «dormo nella casetta degli attrezzi in giardino». Anche lei costretta a reinventare la sua professione. «Ora faccio base al campo della Pc, al punto medico avanzato. Ma a parte il defibrillatore qui di avanzato c'è poco - racconta la pediatra -, appena un piccolo frigo per gli antibiotici per i bimbi, conservare i farmaci sta diventando un problema». Non è l'unico neo dei campi, dal punto di vista sanitario. Ci sono «già ora svenimenti e collassi per il caldo, specie di donne velate capo a piedi, temiamo l'inizio del Ramadan, tra un mese», non ci sono invece servizi igienici per i bimbi di pochi mesi, «solo docce e nessun fasciatoio»; le vaccinazioni sono sospese. «Basterebbe un camper, se non un container - conclude sconsolata Maranò -, ma servono condizioni più favorevoli per le visite».

A Cavezzo la riflessione è la stessa. «Qui per un bel pezzo nessuno entrerà negli edifici, a meno che come nel caso dell'asilo a cui ci appoggiamo non siano recentissimi e antisismici - decreta Razzaboni -. Di certo i container sarebbero un passo avanti, così i pazienti sapranno dove trovare i propri medici». E i medici potranno connettersi in rete per trovare loro, «c'è anche da capire chi è finito dove», non tutti hanno potuto appoggiarsi agli studi di colleghi rimasti in piedi e c'è un'intera fascia di malati spostata per decine di chilometri, «gli ospedali di Carpi e Mirandola hanno chiuso». E chi aveva patologie croniche non può farsi assistere né lì né ovviamente a domicilio. «Ma per il momento il sistema ha tenuto». Aspettando i container.

Le nostre fragilità con l'incubo infinito

IL COMMENTO

GRAZIA VERASANI*

HO SEMPRE DETESTATO L'ARROGANZA E LA STUPIDITÀ DI CHI CREDE CHE L'UOMO POSSA CONTROLLARE TUTTO. La nostra è un'epoca fortemente segnata da forme maniacali di controllo assoluto su cose e persone. Poi, un brutto giorno, arriva la natura a ricordarci quanto siano ridicole le nostre pretese. Purtroppo i brutti giorni si sono assommati, le scosse non ci hanno dato tregua, piccoli o grandi le abbiamo sentite anche qui a Bologna. Molti di noi sono stati in ansia per amici che abitano nelle regioni vicine, le più colpite dal terremoto. Alcuni di noi hanno visto coi loro occhi, durante una rassegna letteraria o una gita di piacere, i centri storici e le bellezze di quei

paesini rigogliosi. I nativi di quei luoghi, legati ai loro pezzi di valore, chiese, rocche, torri, si sono visti spazzare via le loro radici più antiche, la testimonianza più longeva del passato, l'origine della propria storia, le tracce di altri passaggi. Ma l'emergenza più forte è stata quella di salvarsi la vita, di crederla più sacra di tutto ciò che andava alla malora: case, mobili, oggetti, tutto ciò che solitamente si protegge a due o tre mandate e che adesso è polvere e macerie.

Chi l'ha scampata, ha guardato piovare sulle tendopoli, ha cercato cibo e coperte per sé e per gli altri, ha lottato contro il pianto grazie all'amicizia spontanea della condivisione, riscoprendo quel senso di comunità abbracciata in un dolore imparziale. È l'unico risarcimento possibile, adesso, prima che lo Stato aiuti a riparare le ferite materiali, rendendo

praticabile la ricostruzione e la sopravvivenza. Per ora si resiste. Si aspettano i rinforzi dei centri di raccolta, si raccontano favole ai più piccoli, si dorme in macchina, si improvvisa una nuova esistenza. Con quella predisposizione innata al lavoro e all'ottimismo più testardo, così tipicamente emiliani, si è abbozzato un sorriso nelle pause, si è guardata la terra molto più che il cielo, anzi, la si è sentita muoversi e spaccare, tuonare sotto i piedi. E se hai guardato in alto è stato solo per difenderti dalle cose che ti cadevano sulla testa, molto più pesanti delle nuvole. No, un terremoto non ha nessuna poesia. Ti sovrasta, ti ammutolisce. L'unica cosa che sai è che a niente valgono le previsioni degli esperti: perché niente si può prevedere in questi casi, se non il vago annuncio di altre scosse a venire. Sei sul chi va là, sempre, in una tenda o fuori a dare una mano,

e racconti dov'eri e cosa hai fatto mentre veniva giù tutto. La corsa in strada, la ricerca dei parenti, degli amici, degli animali scappati. Sei lì coi cinque sensi in allerta, e se sei fortunato non è morto nessuno che conoscevi; aspetti la calma dopo la tempesta, ascolti i Tg che danno un'altra mazzata alla tua paura: che ne sa chi non c'era?

Io, in preda ai capogiri, fissavo il lampadario. Poi, dal giorno dopo, al bar, ovunque, la gente si chiedeva: Verrà anche qui? Dove si sposta? Tutti a fare il punto della situazione. E si può farlo solo a posteriori, senza l'ausilio delle chiromanzie, o con le battute sdrammatizzanti sulla fortuna di abitare nel cemento armato, o nella caccia dei muri maestri, evitando magari gli ascensori. Come se l'ironia fosse l'unico antidoto contro la paura...

* Scrittrice

IL CASO

Boom di richieste per le polizze contro il sisma

Dallo scorso 20 maggio, giorno della prima scossa che ha colpito l'Emilia, Alessandro Pansini, Assicuratore plurimandatario di Ferrara, ha registrato un «aumento esponenziale di richieste di estensione, rinnovo o nuova copertura per il terremoto». Ma alla fine non ne ha stipulata di nuova neppure una: «quando informo i clienti dei vincoli per ottenere il risarcimento, lasciano perdere». Da alcune settimane «su dieci persone che incontro, 6-7 mi chiedono raggugli sulla copertura terremoto, per casa ma anche per aziende e capannoni». Solo che Pansini, cotitolare della Pansini A. & Venturoli G. Sas, ai clienti deve spiegare che il «mercato italiano non è in grado di supportare queste richieste con garanzie adeguate». Solo 3-4 compagnie accettano questo rischio.